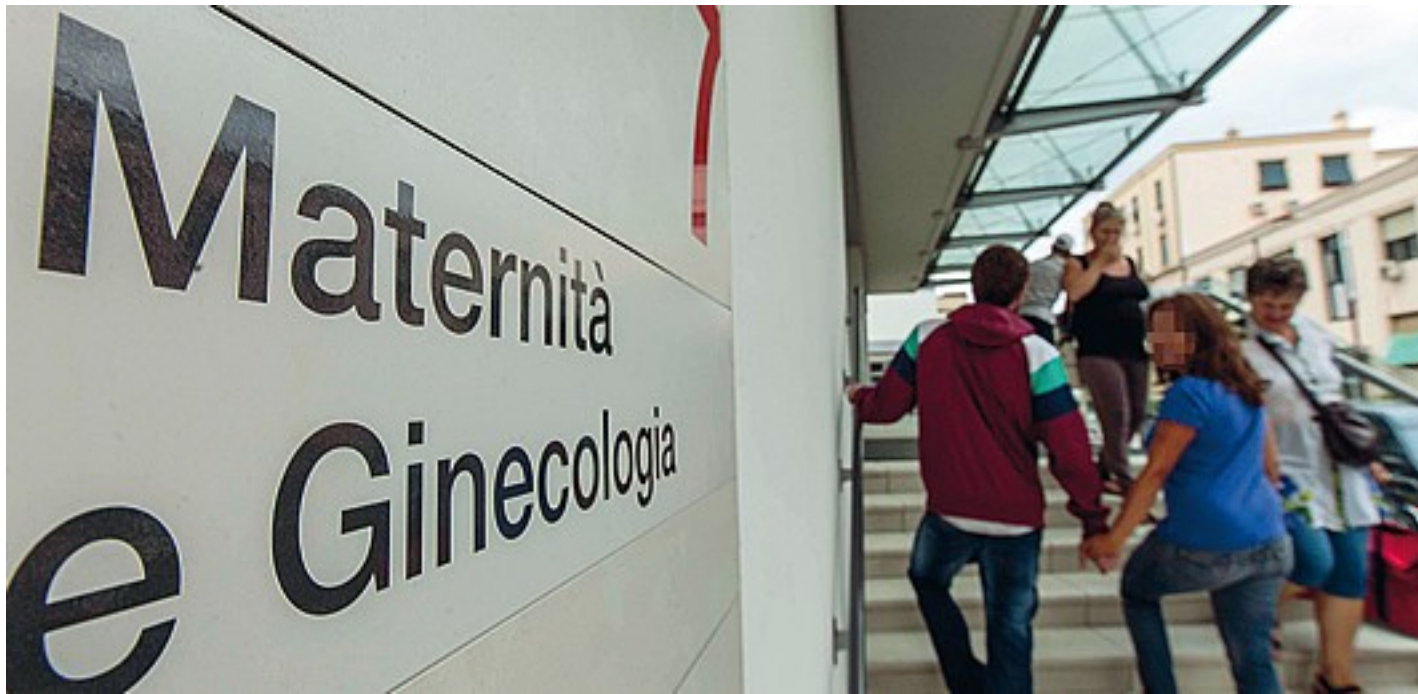


# Cronache

**Fecondazione assistita** Al Careggi, la struttura che effettuerà gli interventi dopo il via libera della Consulta



In Toscana L'ingresso al reparto Maternità dell'ospedale Careggi di Firenze dove verranno effettuate le fecondazioni eterologhe (foto Niccolò Cambi/Sestini)

## Le coppie mano nella mano a Firenze Prima eterologa pubblica entro ottobre Ieri sono iniziate le visite. Cinque donne su 8 hanno superato il test

DALLA NOSTRA INVIATA

FIRENZE — La loro storia è cominciata nel 1992, oltre vent'anni d'amore. Alle visite mediche non è mai emerso nessun problema di fertilità, né per lei né per lui. Ma a 45 anni compiuti, il desiderio di avere un figlio non si è ancora avverato. Così ci sono anche loro, al Careggi di Firenze, lì seduti sulle seggiole grigie della sala d'aspetto al 1° piano della Maternità, in attesa di incontrare

la dazione assistita del Careggi, si sente ripetere più volte. Qui sono state accolte le prime otto coppie che possono sottoporsi all'eterologa con il servizio sanitario nazionale. E in sei casi su otto si tratta di donne che hanno problemi di fertilità, spesso legati all'età (una paziente è sui 30 anni, le altre sono tra i 43 e i 50). Due, invece, gli uomini con difficoltà a sviluppare spermatozoi. Nelle visite, iniziate ieri, viene esaminata la storia clinica: «L'obiettivo è di arrivare al

transfer, ossia al primo intervento di fecondazione eterologa vero e proprio, entro due mesi», dice Monica Calamai, direttore generale del Careggi: «Il periodo di attesa è legato agli accertamenti diagnostici necessari».

Mai finora in Italia un ospedale pubblico aveva aperto le porte a questo tipo di procedura, che prevede l'uso di gameti esterni alla coppia. Nel nostro Paese, infatti, anche prima del 2004 — anno del divieto della donazione di semi e ovociti, appena caduto con la sentenza della Corte Costituzionale — la

tecnica era vietata nei centri pubblici da una circolare del ministro della Sanità, Costante Degan (Dc). È una svolta storica. Lo sa bene la ginecologa Elisabetta Coccia, già pioniera del primo bimbo in provetta nato in Toscana, ma che non

riesce a trattenere le lacrime davanti ai taccuini dei cronisti: «È una situazione commovente, perché le coppie hanno ritrovato la speranza di avere un figlio in Italia, senza dovere rivolgersi all'estero».

Ma il Careggi, dove sono

### Agenda

Ogni giovedì otto coppie: già tutto esaurito sino alla fine di febbraio

**75** Per cento La quota delle coppie visitate al Careggi che arriva da fuori della Toscana

ginecologi, psicologi e andrologi, mano nella mano per la prima visita: «Ormai devo fare i conti con il "fattore età" — si sfoga la paziente —. E il motivo per cui, insieme con mio marito, vorrei utilizzare gli ovociti di una donna più giovane».

È una frase che, seppure con sfumature e toni diversi, nella lunga giornata di ieri la ginecologa Elisabetta Coccia, coordinatrice del Centro di fecon-

zione assistita del Careggi, si sente ripetere più volte. Qui sono state accolte le prime otto coppie che possono sottoporsi all'eterologa con il servizio sanitario nazionale. E in sei casi su otto si tratta di donne che hanno problemi di fertilità, spesso legati all'età (una paziente è sui 30 anni, le altre sono tra i 43 e i 50). Due, invece, gli uomini con difficoltà a sviluppare spermatozoi. Nelle visite, iniziate ieri, viene esaminata la storia clinica: «L'obiettivo è di arrivare al

transfer, ossia al primo intervento di fecondazione eterologa vero e proprio, entro due mesi», dice Monica Calamai, direttore generale del Careggi: «Il periodo di attesa è legato agli accertamenti diagnostici necessari».

Mai finora in Italia un ospedale pubblico aveva aperto le porte a questo tipo di procedura, che prevede l'uso di gameti esterni alla coppia. Nel nostro Paese, infatti, anche prima del 2004 — anno del divieto della donazione di semi e ovociti, appena caduto con la sentenza della Corte Costituzionale — la

### Le linee guida approvate

#### Colore di pelle, capelli e occhi

**1** Il centro deve assicurare la compatibilità delle principali caratteristiche fenotipiche del donatore con quelle della coppia ricevente. Ma i pazienti non possono scegliere le caratteristiche fenotipiche del donatore

#### Anonimato del donatore

**2** I dati clinici del donatore potranno essere resi noti al personale sanitario soltanto in casi straordinari, per eventuali problemi medici della prole, ma in nessun caso alla coppia ricevente

#### I motivi, l'età e la gratuità

**3** L'eterologa è eseguibile quando è certificata la sterilità o l'infertilità irreversibile: la donna deve essere in età potenzialmente fertile (43 anni per la ricevente). I donatori non possono essere pagati

pronti a riaprire una banca del seme, non è una fabbrica di bambini a ogni costo: probabilmente solo cinque coppie supereranno i test, mentre le altre tre difficilmente accederanno alla fecondazione eterologa, perché un'eventuale gravidanza sarebbe ad alto rischio, per motivi di età, pressione alta, sovrappeso. «Noi donne siamo nate per fare figli fra i 30 e i 35 anni — ribadisce Coccia —. Dobbiamo sempre ricordarlo. Più avanti negli anni rischiamo di non rimanere incinta o di avere una gravidanza ad alto rischio».

Quasi tutte le coppie si erano già sottoposte alla fecondazione eterologa all'estero. E c'è chi confida: «Abbiamo due embrioni fecondati in una clinica della Grecia. Ma non abbiamo il coraggio di tornarci, perché non siamo sicuri di quello che ci hanno fatto. Di qui la decisione di rivolgerci al Careggi». Altri, sempre nei racconti ascoltati ieri dai medici del policlinico fiorentino, non nascondono l'umiliazione vissuta in Spagna: «Abbiamo scoperto che per noi, italiani, le tariffe sono diverse. Ci sono stati chiesti 8.200 euro, se fossimo stati spagnoli ne avremmo spesi solo tremila».

Ma c'è anche chi in Spagna o in Grecia non c'è mai andato: «Mio marito aveva paura di prendere l'aereo». Un timore che oggi non ha più motivo di essere.

Simona Ravizza

SimonaRavizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il dibattito

**Lorenzin:**  
«Bene le linee guida regionali  
Ora la legge»

ROMA — I presidenti delle Regioni hanno approvato all'unanimità le linee guida sulla fecondazione eterologa messe a punto dai tecnici regionali e poi vagliate dagli assessori alla Sanità. Ora ogni Regione dovrà recepirle con delibere proprie, ma molte annunciano che lo faranno già dalle prossime ore. «Con le linee guida sull'eterologa le Regioni hanno mandato un segnale politico forte al Parlamento, a cui rivolgo un appello accorato perché legiferi», ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino. «Con il vicepresidente Caldoro, ho incontrato il ministro Lorenzin — ha aggiunto Chiamparino — che si è detta del tutto d'accordo con le linee proposte, che peraltro hanno tenuto conto dei principi cardine del decreto che era stato predisposto, e ha condiviso anche l'ipotesi che vi sia un riconoscimento pieno all'interno dei livelli essenziali di assistenza (Lea) di tutte le tecniche per fecondazione medica assistita». Nel documento di linee guida salta il passaggio relativo alla possibilità del nato di chiedere, compiuti i 25 anni, di conoscere l'identità del donatore, previo il consenso di quest'ultimo. «La donazione — si legge nel documento — deve essere anonima (cioè non deve essere possibile per il donatore risalire alla coppia ricevente e viceversa). I dati clinici del donatore/donatrice potranno essere resi noti al personale sanitario solo in casi straordinari». Il ministro Lorenzin ha sottolineato la «necessaria approvazione di una legge, anche da un punto di vista pratico» ed ha evidenziato l'esigenza di un intervento parlamentare «per normare alcuni elementi, il primo dei quali è quello dello stanziamento dei fondi». «Le regioni hanno dimostrato coraggio e lungimiranza — ha detto Emilia Grazia De Biasi, presidente Pd della commissione Sanità del Senato —. Ora tocca al ministero della Salute fare altrettanto con la definizione di linee guida nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA